

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 2: Musica, Istruzione, Arte

Artikel: Ermanno Chiavi : costruttore di chitarre a Zurigo, sperimentatore di livello internazionale : Intervista
Autor: Ruatti, Giovanni / Chiavi, Ermanno
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-685821>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVANNI RUATTI

Ermanno Chiavi: costruttore di chitarre a Zurigo, sperimentatore di livello internazionale. Intervista

Molte gratificazioni ha avuto il poschiavino Ermanno Chiavi (1956) durante la sua vita professionale come liutaio a Zurigo; le sue chitarre sono apprezzatissime e all'avanguardia, tanto da essere copiate in altre regioni del mondo. Lungo è stato il percorso che ha preceduto questi traguardi: diplomato come insegnante di scuola primaria, Chiavi ha svolto questo lavoro a Poschiavo e in Mesolcina; in seguito è stato assistente sociale in infrastrutture per bambini, quindi operatore culturale di Pro Helvetia, frequentando poi corsi di musica a Coira e a Berna. Infine la svolta decisiva, con la scelta di dedicarsi alla liuteria. Nel 2008 gli è stato conferito l'annuale premio assegnato dalla Fondazione artigianato dei Grigioni.

Hai affrontato diverse esperienze formative e lavorative prima di approdare alla professione di liutaio. Qual è stato il momento determinante che ti ha convinto a svolgere questo mestiere?

Verso la metà degli anni Ottanta, ero impiegato presso Pro Helvetia, la fondazione culturale svizzera, quale animatore culturale. Durante una *tournee* ebbi occasione di conoscere un costruttore di cembali. La sua professione mi affascinò a tal punto che cominciai a covare l'idea di iniziare un apprendistato quale liutaio, dato che suonavo la chitarra ormai da un decennio. Così, sei mesi più tardi, lasciai Pro Helvetia e mi trasferii a Zurigo per allestire il mio primo studio di liuteria.

Qual è stata la tua formazione in quest'ambito?

Non trovando in Svizzera un mastro disposto a insegnarmi l'arte della liuteria, costruii la mia prima chitarra seguendo un piccolo manuale e misurando attentamente una delle mie chitarre. Visitai poi, nel 1984, un famoso mastro tedesco che fu disposto ad aiutarmi nel mio intento: frequentai quindi per una settimana la bottega del mio insegnante, imparando i passi da poter effettuare la settimana seguente, in autonomia, a Zurigo. E così via. La mia formazione è stata comunque in gran parte da autodidatta.

Si trovano oggi in Svizzera delle scuole che insegnano questo lavoro?

No, non ci sono mai state e non ce ne sono nemmeno oggi. Per quanto riguarda la scuola di liuteria di chitarra ci sono due scuole in Germania, due scuole in Italia e una anche in Inghilterra.

Quando hai aperto il tuo studio di liutaio di chitarre?

Ho aperto il mio primo studio a Zurigo nel 1985, dove iniziai ad eseguire riparazioni e allo stesso tempo a costruire le mie prime chitarre sotto la guida del mio mastro liutaio in Germania.

Perché Zurigo?

Volevo stabilirmi a Zurigo, perché la città ospitava un conservatorio di musica (l'attuale ZHDK), la cui classe di chitarra godeva e gode tuttora di fama internazionale, e Winterthur, dove pure c'è un conservatorio, stava a poca distanza. Le due istituzioni mi garantivano un afflusso di clienti notevole. Negli anni Ottanta non c'erano liutai di chitarra a Zurigo e nei suoi dintorni: così mi fu facile trovare molti clienti, cosa che soprattutto all'inizio di una carriera autonoma è molto importante.

Avrai avuto molte richieste per costruire strumenti e per ripararli, suppongo. Che cos'è cambiato dai tuoi esordi ad oggi nel mondo della liuteria?

Da alcuni anni ho ridotto la mia attività di riparazione e di restauro a favore della costruzione di nuovi strumenti. L'odierna scena della liuteria svizzera, come pure della liuteria internazionale, è molto cambiata rispetto agli anni Ottanta. Oggi, grazie alla pubblicazione di parecchi libri sulla costruzione, ai vari interventi su internet, alla possibilità di frequentare *workshop* ecc., il numero dei liutai che operano a livello hobbistico è aumentato.

Negli ultimi decenni sei diventato un liutaio affermato a livello mondiale. Cosa richiede il mercato di oggi in ambito chitarristico?

La gran parte delle chitarre richieste sul mercato sono di provenienza asiatica. Questi strumenti, grazie al prezzo attrattivo, coprono quasi completamente la fascia bassa del mercato. Invece le chitarre per i musicisti impegnati sono costruite perlopiù nei laboratori di liuteria professionale, cioè nel settore in cui opero.

Hai realizzato strumenti per celebri e funambolici musicisti. Ci puoi raccontare della tua attività di costruttore di chitarre?

I miei strumenti sono un po' speciali. Difatti, oltre alle chitarre da concerto a sei corde, costruisco anche dei modelli che ho creato nel corso degli anni: chitarre a sette, otto, dieci e perfino tredici corde. L'anno scorso ho creato un basso acustico che gode di un discreto successo. È stata, tra l'altro, proprio la chitarra a tredici corde, che ideai nel 2003 e che fino ad allora non veniva né costruita né suonata, che mi fece conoscere a un largo pubblico internazionale. Questa chitarra, inoltre, ha motivato altri liutai americani a seguire il mio esempio e, purtroppo, è anche stata copiata.



Chitarra a tredici corde

A quali chitarre che hai costruito con le tue mani sei particolarmente affezionato?

Non lo saprei dire esattamente. Ogni strumento che lascia il mio laboratorio è stato realizzato con il massimo impegno possibile e ogni chitarra rappresenta il “progetto attuale” ed è dunque, in quel momento, la preferita. Con il passare degli anni rivedo con grande piacere una parte dei miei strumenti e ammirandoli rievoco il periodo in cui le ho costruite. Ogni chitarra ha la sua storia, strettamente legata alla mia.

Con la grande esperienza che hai acquisito, riesci a capire all’inizio di un lavoro quali caratteristiche sonore dare alla chitarra?

La mia attività richiede, oltre a una certa abilità manuale, una chiara immagine del timbro e del colore sonoro di uno strumento, immagine che non sempre è possibile esprimere oralmente. La conoscenza del materiale usato e delle tecniche di costruzione permettono d’imprimere questa immagine allo strumento musicale. È questa la parte più impegnativa della mia professione, che si sviluppa e migliora con gli anni e con l’esperienza.

Sai se esistono boschi di alberi adatti per la costruzione di strumenti a corda nei Grigioni? Ti sei mai rifornito di materia prima visitando questi boschi?

L’abete rosso – legno indispensabile per le tavole armoniche sia delle chitarre sia degli strumenti ad arco, ma anche per i pianoforti – cresce lungo l’arco alpino. Nei Grigioni si trova la qualità appropriata soprattutto in Prettigovia. Durante i primi dieci anni della mia carriera ho comprato alcuni tronchi d’abete nei boschi del Giura e del Tirolo, dove avevo conosciuto alcuni ingegneri forestali capaci di segnalarmi gli alberi adatti ai miei scopi.

Gira voce che tu abbia costruito la prima chitarra quando eri molto giovane. È vero? E come mai?

La chitarra è sempre stata per me uno strumento che cela una certa magia. La ricerca dell’origine di questo momento magico occupava già i miei pensieri durante l’adolescenza e costruire questo strumento significava guardare dentro la chitarra, capire la funzione del materiale e dell’atto fisico. In effetti ho costruito la mia prima chitarra all’età di tredici anni. Era una scatola sgraziata di legno a forma triangolare, il cui manico si piegò sotto la tensione delle corde, rendendola molto difficile da suonare. Era comunque un titubante inizio che ripresi professionalmente molti anni più tardi.

La Scuola musicale Poschiavo è stata fondata nel 1988. Prima di quest’avvento com’era la situazione in Valposchiavo per chi aveva la passione per la musica e voleva praticarla?

La situazione non era molto facile per chi voleva imparare a suonare uno strumento che non fosse il pianoforte, la tromba o la fisarmonica. Difatti, non c’erano ancora scuole di musica né in valle né nella vicina Valtellina. Volendo assolutamente imparare a leggere le note, assolsi il corso di preparazione musicale organizzato dalla Filarmonica musicale di Poschiavo e quindi entrai a far parte della stessa suonando il bassotuba. Ho imparato a suonare la chitarra da autodidatta. Più tardi, a Coira ho seguito dei corsi di chitarra classica e a Berna alcuni semestri alla scuola di jazz.



Ermanno Chiavi al lavoro nel proprio atelier

In Valposchiavo non c'è mai stata una tradizione di liuteria prima che Francesco Cortesi aprisse la sua bottega. Tuttavia venticinque anni fa si svolsero le prime «Settimane musicali di Poschiavo», manifestazione che richiamò celebri musicisti e che ti vide coinvolto come organizzatore, nonché come insegnante di liuteria. Perché fu scelta Poschiavo?

Con la collaborazione di un professore del conservatorio di Winterthur ho organizzato per ben sei anni le «Settimane musicali» proprio a Poschiavo, perché l'ambiente di questo bel borgo era attrattivo per i partecipanti e le mie conoscenze sul posto (l'Ente turistico e la locale sezione Pgi appoggiavano il progetto) ne facilitavano l'organizzazione. Oltre ai corsi di chitarra e di liuteria, allestii un bel programma culturale comprendente concerti e conferenze. Le manifestazioni hanno sempre attirato un numero discreto di spettatori, sia tra il pubblico locale sia tra i turisti.

La globalizzazione e il progresso tecnologico hanno rivoluzionato il settore delle comunicazioni. Oggi ci si può permettere di fare il lavoro di liutaio anche in un piccolo centro come Poschiavo.

Senza dubbio il progresso tecnologico e specialmente la globalizzazione dei sistemi di comunicazione hanno totalmente cambiato la strategia commerciale, facilitando anche ai nuclei periferici l'accesso al mercato mondiale. Ho lasciato la Valposchiavo quarant'anni orsono, ambientandomi a Zurigo. Un ritorno non sarebbe opportuno né per la mia attività, né tantomeno per i legami personali creati e curati in questo lungo periodo. Tuttavia continuo ad amare la mia valle e sono fiero di essere poschiavino.

